

AVVERTENZE

Abbonamento annuo L. 2. 50
fuori di Cesena . 3. 00

Redazione ed Amministrazione:
Contrada Chiaromonte N. 24.

Per le inserzioni in 4* pag. e nel
corpo del giornale prezzi da con-
venirsi.

I manoscritti non si restituisco-
no — gli anonimi si cesti-
nanno.

Un numero separato Cent. 5.

il Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Politica

Amministrazione

Letteratura

Ai lettori

Parecchi anni sono, la comparsa d'un periodico locale a Cesena sarebbe sembrata un avvenimento: oggi, anche la città nostra è avvezza a simili pubblicazioni. Ciò non ostante, non batteremo, come si suol dire, la gran cassa, per richiamar sopra di noi l'attenzione distratta o svogliata del pubblico, ma esporremo modestamente i nostri propositi, lieti se, a poco a poco, i lettori benevoli e cortesi s'accoglieranno intorno a noi, con quella larga corrente di simpatia, che è necessario alimento d'ogni opera collettiva, e, in particolar modo, d'un giornale.

×

In politica, noi reputiamo obbligo d'ogni buon Italiano professare il più riverente rispetto al provato patriottismo, senza distinzione di partito. Si può essere discordi nei metodi, e il dissenso può esser così profondo, da parer quasi sostanziale; ma chi abbia ancora nel cuore un palpito per tutto ciò che suona sacrificio e idealità, chi abbia ancora nella mente tanta serenità di giudizio, da vedere il merito anche fuori dalle file dei propri amici e compagni di fede, sarà pronto sempre ad amare, ad ammirare, a giudicare secondo giustizia quanti, a costo degli averi, della libertà personale e fin della vita, movendo da vie diverse, intesero alla stessa meta, l'indipendenza, l'unità, la libertà, la grandezza d'Italia.

Noi giovani, a cui, pur troppo, l'età contese il nobile vanto di partecipare all'opera gloriosa, dobbiamo aspirare almeno a quello d'apprezzare imparzialmente le azioni generose di quanti, più fortunati di noi, vi contribuirono.

×

Se non che, il rispetto, la venerazione, l'amore — quando siano, come devono essere, razionali — non impongono la rinuncia ad ogni personale e libera iniziativa di pensiero e d'azione. Sarebbe un ben misero tributo d'ossequio, che renderemmo a chi volle infranto il giogo ond'era oppressa la patria, se ne imponessimo un altro a noi stessi, impedendoci di pensare e d'agire, secondo ciò che la nostra mente, avvalorata dagli studi, dagli ammaestramenti della storia (unico campo sperimentale che si offra nelle morali discipline), dall'esempio d'altri popoli contemporanei, ci mostra essere il meglio.

Dichiariamo dunque francamente la nostra fede, che professoreremo sempre senza iattanza e senza timidezza, e che è quella di liberali-monarchici. Checchè possa sostenersi nel campo astratto delle teorie, noi crediamo che, nel fatto, sia provato che una nazione, da poco risorta, come l'Italiana, non possa permettersi il lusso di pericolosi esperimenti. Conviene che l'unità governativa d'un popolo sia cementata da lungo tempo, che sia spenta fino

il ricordo d'ogni nemico di essa, prima che sia possibile passare, senza scosse, da una forma di reggimento ad un'altra. La stessa Francia, la cui unità politica risale a Luigi XI, non riesce a trovare un assetto così forte, da

D'altro lato, non mancano esempi — e possiamo oramai, con giusto orgoglio, prenderli anche di casa nostra — di monarchie adattantisi ogni giorno più al vero progresso, alla vera libertà, e divenutene scudo e presidio. E, quando si è ottenuta la sostanza, cercare una vana parvenza; quando si è la cosa, cercar la parola, è bizantinismo.

Schiettamente liberali-monarchici, in un paese, in cui l'apatia dei più, l'operosità degli avversari, i ricordi d'un triste passato, in cui le male opere d'un governo teocratico scossero, forse, in alcuni, la fede nello stesso ente governo, crederemmo inopportuna ogni suddivisione tra coloro, i quali sono concordi nelle linee principali d'un programma politico, se anche differiscono in qualche accessorio. È un'opera di concordia, d'unione, che tentiamo di compiere; un'opera, nella quale tutti debbono fare qualche atto d'abnegazione patriottica, sacrificare qualche personale antipatia, qualche disdegno, fosse pur giusto: noi, dal lato nostro, siamo pronti e confidiamo che tutti lo saranno.

×

Ma gl'ideali politici non s'afforzano, anzi s'impiccoliscono, s'immiseriscono, cadono nel ridicolo, quando si voglia portarli là dove non è il loro posto. Saldi nella nostra fede monarchico-liberale, con tanta larghezza di vedute, da comprendervi tutti quelli che rifuggono dai partiti estremi, quando si tratti d'elezioni politiche —; non c'indurremo giammai ad ispirarci unicamente ad esse nelle lotte amministrative.

In un paese come il nostro, dove nessun partito può da solo fornire il necessario contingente di capacità che occorre a ben dirigere la municipale amministrazione, ci parrebbe delitto contro la carità cittadina il tentar di privare il Comune dell'opera intelligente ed onesta di certuni, soltanto per ragione di dissenso politici. Quand'anco si vincessero, una grave responsabilità peserebbe sui vincitori, sia per i preziosi elementi banditi dal Municipio, con grave danno di questo, sia per la tranquillità pubblica compromessa con atti di stolta partigianeria.

Le nostre opinioni, i nostri precedenti son conosciuti: le circostanze, in mezzo a cui ci troveremo, le deliberazioni, che potranno prendere i nostri amici, ci saranno guida in proposito: noi cercheremo intanto di preparare le vie.

×

Il nostro giornale però non è la sua ragione d'essere nei soli scopi amministrativi e politici. Intendiamo aprire un arringo, dove tutte le questioni che possono toccare la regione in generale e la città nostra in particolare, siano convenientemente trattate; dove non manchino gli articoli di storia cittadina, di critica e bibliografia letteraria, di letteratura amena, d'igiene popolare, ecc.; dove una co-

ENCELADO (GARIBALDI)

1860

Da E. W. LONGFELLOW

(Birds of passage: flight the second)

*Sotto l'Etna seppellito,
Egli dorme, non è morto;
Chè talor si prova ardito
Di levarsi, e il cielo smorto
Si fa vampa al suo respir.*

*Gli si aggrava ardua la balza
Sopra il sen, ma l'ululato,
Che, agitandosi, egli inalza,
S'ode, ancor che soffocato;
Nè quel forte dee perir.*

*Ed i popoli lontani,
Con gli aneli occhi spiando,
« Forse Encelado dtmani, »
Van tra loro bisbigliando,
« Oggi forse sorgerà. »*

*Ma gli antichi Dei, che assisi
Con la forza stan sul trono,
Si fan pallidi nei visi,
Treman tutti per quel suono,
Balbettando: « L'ora è già! »*

*Ahimè, quai per quella terra,
Dove rabbia è seminata!
Ici all'aria si disserra
Una cenere infocata:
Del gigante rien dal cor.*

*Via si versa, vola, tocca,
E città copre e campagna,
Ogni volta che alla bocca
Della fervida montagna
Ei s'affaccia in suo furor.*

*Rossa vampa ecco balena:
È il suo sguardo, e fa spavento!
D'Apennin sulla catena
E sull'Alpe fischia il vento:
« Il gigante balza fuor! »*

Henel

togliere ogni speranza agli ambiziosi e torbidi amici d'un assolutismo, che si fonda sul passato, o d'un cesarismo di novissima e strana specie perchè non è l'aureola delle compiute conquiste, ma l'incerto baleno di problematiche vittorie avvenite,

piosa cronaca e frequenti corrispondenze informano delle cose locali e di quelle dei paesi, che ci sono più vicini, ed anno con noi maggior comunanza d'interessi: intendiamo, insomma, fare un periodico utile ai più, e lo faremo, se la cooperazione dei migliori non ci verrà negata.

X

In un tempo, in cui ogni libera attività popolare, ogni rigoglio di vita municipale era spento; quando già da lungo agli operosi e indipendenti Comuni italiani, s'erano sovrapposte le dispotiche signorie, e queste andavano diminuendo di numero e crescendo di mole (le grandi e potenti ingoiandosi le piccole e deboli); nel secolo XVI, Baldassarre Castiglione, volendo trattare degli uffici dell'unico ceto, che avesse allora qualche importanza — almeno di titoli e di prerogative —, scriveva un libro, rimasto, specialmente per i pregi della lingua, nella nostra letteratura, e l'intitolava il *Cortigiano*.

Se le forze ci bastassero, vorremmo al libro grave e solenne prodotto tipico d'un'età letteraria — contrapporre un giornale, emanazione caratteristica d'un'età di vita e di combattimento; al trattato dei doveri d'una casta, fornita allora d'una parvenza di potere, che andava sempre più dileguando, e oggi trasmutatasi anch'essa — l'esposizione, punto pretensiosa e pedantesca, dei doveri e dei diritti di tutti; all'impotente e schiavo *Cortigiano* del cinquecento — l'attivo e libero *Cittadino* dell'ottocento.

LA REDAZIONE.

LO STATUTO

(14 Marzo 1848 — 2 Giugno 1849)

Molte altre date gloriose registra, nelle sue pagine, la storia del nostro Risorgimento; molte altre anniversarie commemorazioni fanno palpitare il cuore degli Italiani; ma questa, che in sé tutte le riassume, torna loro gratissima.

APPENDICE

DUELLO A MORTE

(dal francese di G. MONTET)



Sul terrazzo dell'Albergo delle Camelie sette od otto persone erano riunite attorno ad un tavolino, dove, proprio in quel momento, era stato servito il caffè. Neghittosamente sdraiati su ampie poltrone di bambù, quei signori, uomini tutti, qual si conviene a serii frequentatori di Monaco, discorrevano, mentre il fumo dei grossi sigari saliva al cielo, dileguandosi in leggere spirali, nella trasparente oscurità della notte.

Era una di quelle placide sere, nelle quali non si sente che il lieve romoreggiare del vicino mare, il cui lento, e monotono ritmo rassomiglia al respiro d'un gigante addormentato.

Su di una scoscesa roccia, cinto all'intorno da eleganti balaustrate, Monte Carlo, vivamente illuminato, ricordava, col pennacchio della sua bionda luce, il rossiccio splendore delle masse d'oro, che scorrono sul verde panno dei tappeti, mentre in fondo al dirupo, sulla cupa superficie del mare, lievemente increspata dalla brezza, le stelle brillavano, coi loro scintillanti ritlessi, al pari dei luigi d'oro.

Avendo tutto malauguratamente perduto in seguito ad una serie di dodici alla nera, il giovane visconte di Nozac si consolava raccontando, all'impassibile Verteuil, il duello della scorsa settimana, al quale aveva preso parte come testimone. Due suoi amici avevano attaccato briga a Nizza per una vera sciocchezza, per una donna,

Quale la segreta virtù, onde lo Statuto di Re Carlo Alberto, che, nell'alba del 1848, parve a non pochi troppo angusto e bisognoso dell'opera rinnovatrice delle costituenti, ha potuto raccogliere gli animi e le membra della Nazione, strappare l'Italia al municipalismo, all'Impero e al Papato, contro cui si erano infranti, attraverso i secoli, gli sforzi dei Principi e delle Repubbliche?

La lealtà di Casa Savoia soltanto, e la fede del popolo in essa, hanno compiuto il grande miracolo. Ciò che ad Aristotile pareva desiderabile, ma non possibile a Tacito, la conciliazione della libertà col principato, è oggi un voto raggiunto. E noi, ogni anno, in questa ricorrenza, che compendia tutti gli eroici fatti, nei quali acquistammo l'indipendenza e l'unità, ritorniamo volentieri col pensiero al nostro piccolo codice politico, su cui s'innalzò e crebbe l'indistruttibile edificio della Patria.

Certo, la nostra costituzione non potrebbe dirsi quel che il Macaulay afferma dell'inglese, eh'essa è la *quercia rispetto alla ghianda da cui è germinata*, ma già quarantun anno sono trascorsi, e l'esperienza ha ormai dimostrato che, all'ombra delle sue leggi, nessun progresso politico e sociale è ritardato o impedito.

Un abisso la divide da quelle che la precedettero in Italia dal 1796 al 1849. Gli è che, dal 1796 al 1815, le varie leggi fondamentali — a tacere di pochi effimeri tentativi, intesi a rinnovare, con dotissimi ma troppo simmetrici lavori, ordini ed uffici classici — si puntellavano tutte sulla forza francese, dominante, con più o meno d'arbitrio, ma con molta civiltà, nella penisola, e con quella forza necessariamente dovevano cadere. Più tardi, nei rivolgimenti del '20 a Napoli, del '21 in Piemonte, e del '31 nel Modenese e negli Stati Pontifici (oltre all'infelice imitazione della celebre e impraticabilissima costituzione di Cadice, nei primi due), non v'era forza straniera né indigena per sostenerla: i Monarchi erano, o spergiuri come il Borbone, o tenacemente ostili come Carlo Felice, e gli Austriaci tenevano pronte le armi per impedire, o spegnere nel nascere, ogni franchigia.

Anche il nostro Statuto troppo si risente dell'imitazione d'altri paesi, ed è facile scorgervi le tracce della Carta di Luigi Filippo. Ma uno Statuto non è solo ciò che si contiene in un documento: maggior parte di esso è lo sviluppo con cui nella pratica si traduce. Così, mediante la costante esecuzione di quarantun anno — dopo aver dato un angolo di terra libera all'Italia nel forte Piemonte, dove, esempio raro tra le razze latine, si fece splendida prova d'un'ordinata libertà; dopo aver tracciata la via maestra per la patria redenzione, invano cercata prima nei moti rivoluzionari isolati; dopo a-

che proprio non valeva la pena per lei fosse stato ucciso sia pure un coniglio, laddove poco mancò uno dei due non restasse sul terreno. La spada dell'avversario gli era passata sotto il mento, e, sviata felicemente da una giudiziaria parata, poté appena appena sfiorare la pelle del collo: ancora un centimetro più su, e la carotide sarebbe stata tagliata affatto. Dalla scalfittura vennero fuori poche gocce di sangue, sufficienti a far smettere, ed avvertarsi e padrini andarono assieme a colazione.

A quel punto s'intese una voce, che disse con accento straniero:

— Quei giovanotti sono ridicoli.

— Lo credete? — chiese ironicamente il giovane visconte di Nozac.

— Dico che i vostri due amici, che, d'altronde, possono essere due giovani amabilissimi, in quella evenienza si sono diportati colla più perfetta assurdità.

Così parlava il maggiore Karoly, che drizzossi dalla poltrona, nella quale era sprofondato, facendo spiccare, sul fondo di un boschetto di cedri, il profilo della sua testa d'uccello da rapina, col naso stranamente stecchito, gli occhi rotondi e vivaci, i lunghi baffi bianchi accuratamente affilati. Maggiore di dove e di che cosa? Non lo si sapeva. Non certo maggiore di tavola rotonda, in ogni modo, poiché era assai ricco: e, d'altronde, che importava? Era il maggiore, ecco tutto, un demone d'uomo assai simpatico, col quale però bisogna aver prudenza di non far spaccionate. E questo era ben noto al giovane visconte di Nozac, giacché si contentò replicare con un sorriso forzato:

— Ella, signor maggiore, è troppo severo coi miei amici.

— Coi suoi, come cogli altri, nè dico cosa che non sia a tutti nota, essendo un difetto dei costumi di voi altri francesi, di che vi si fa continuo rimprovero. Ho letto

ver contribuito potentemente, associato coi moti medesimi, riusciti, da tale alleanza, più fortunati, a formare la Nazione — lo Statuto nostro ha potuto permettere una legge elettorale politica ed una amministrativa con suffragio larghissimo, mettendo effettivamente in atto il dogma della Sovranità popolare.

Nè v'ha riforma, per quanto ardua, che non possa dalla volontà della nazionale rappresentanza ottenersi; dalla volontà, s'intende, del maggior numero, unica possibile base di governo: sicché chiunque abbia oggi un'idea da far prevalere ha il debito di cercarne il trionfo coi soli mezzi legali procacciandosi l'assentimento dei più: chè il pretendere d'imporre con la violenza è rinnovare, sotto nuova forma, l'antica tirannide, sostituirsi ai tiranelli d'un tempo, non importa se con nome mutato e più appariscente.

L'esperienza d'ormai mezzo secolo, attraverso la fusione di tanti antichi Stati e la successione di tre Sovrani, ha dimostrato che il Parlamento è una costituzione in permanenza, che può dare, di volta in volta, secondo il bisogno, tutte le necessarie riforme, senza accingersi periodicamente, come in altro sventurato paese a noi vicino, a capovolgere ogni cosa a rifar l'edificio da capo a fondo, col rischio di mandarlo ogni volta in rovina.

L'irreformabilità dello Statuto non è dogma d'alcun liberale, ma riformare conviene quando è opportuno, non per il solo capriccio di mostrare d'averne il potere. Ed ogni salutare riforma conseguiranno gl'Italiani, purchè sia sempre viva in essi ed operante quella voce del dovere, che alla grandezza dell'impresa associa tutti, Principe e Popolo, in un comune pensiero, da Camillo Cavour a Giuseppe Garibaldi, nel cui sublime esempio, oggi la Patria, commemorandone il settimo anniversario della morte, si ritempra e si affida.

KECCO.

Nostre corrispondenze

Forlì — 31 Maggio.

(Blano) — Mi è giunta così all'improvviso la notizia del giornale che intendete di pubblicare, e così inaspettata la nomina di vostro corrispondente, che invero ho diritto a tutta l'indulgenza vostra per questo sconnesso debutto.

L'altra sera in Consiglio Comunale, a proposito della nuova denominazione da darsi alle vie

testè al riguardo parecchi articoli molto sennati nei vostri giornali di Parigi; ma il male sta in ciò che, per esser coerenti, coloro stessi, che li hanno scritti, al presentarsi dell'occasione, saranno i primi a cadere nel vizio da essi condannato.

— Di qual vizio intende ella parlare?

— Quello di battersi per delle sciocchezze.

Ecco, per esempio, due giovani, che, com'ella dice, han corso il rischio di tagliarsi la gola per una donna spregevole. Che avrebbero fatto di più se si fosse trattato della loro madre o della loro sorella?...

— Noti, maggiore, che hanno corso solo il rischio -- fece osservare l'impassibile Verteuil, il cui unico occhio ebbe un lampo d'ironia.

— Tanto meglio per loro — replicò il maggiore — ma tanto peggio per i costumi, di cui parlo, e che un buon accidente assai grave contribuirebbe forse a correggere, specie se frequentemente si rinnovasse.

— Si rassicuri che tali accidenti sono oggetto di salutare diffidenza -- interruppe Verteuil — Si battevano al primo sangue, non è vero, Nozac?

— Certo, al primo sangue.

— Ebbene — continuò il maggiore — è appunto questa usanza; che io trovo assurda; è questo strano miscuglio d'attitudini eroiche e di precauzioni borghesi che mi sembra la più sciocca pasquinata. Se si fosse una buona volta convenuto di battersi sul serio, cioè fino a che uno degli avversari non resti sul terreno, gli amanti di questo divertimento andrebbero sempre più scemando... Sapete ciò, che, di quando in quando, mi consola di tutte le bravate di questi galletti in collera? Il racconto di uno di quei veri duelli, di quelli all'americana, quali, a volte, li raccontano i giornali, che avvengono, in un giardino chiuso, col Remington e dodici cartucce, ovvero in una camera con due coltelli da beccaio. Almeno quelli

del paese, si è deliberato di chiamare *Via Oberdank* quella di S. Filippo. Tutti i consiglieri votarono favorevolmente la proposta; e non si oppose che la Giunta.

Notate che tra i consiglieri favorevoli ve ne sono alcuni, che certo non brillano per tradizioni liberali, e il cui voto deve aver maravigliato più che noi, gli stessi colleghi.

Ogni cuore ben fatto, diceva bene l'altro giorno un mio collega nella *Gazzetta dell'Emilia*, compiangi l'inopportuno sacrificio del giovane triestino, ma chiunque ami il suo paese deplora del pari che alcuno si valga di lui, per ostacolare una politica che il patriottismo di chi governa ci garantisce conforme ai supremi interessi della patria.

×

La recita data l'altra sera alla Filodrammatica riuscì splendidamente. La Contessa Gaddi, e la Contessa Sauli, e la signora Lacchini dettero all'*Emeralda* del Gallina un'interpretazione finissima, coadiuvate mirabilmente dallo Zanuccoli e dal Manuzzi.

Precedette *En Wagon*, dove la Contessa Gaddi e il Sig. Zanuccoli riscosero meritatamente applausi a iosa.

×

Due batterie del 3° Artiglieria sono venute a sostituire quelle del 2° rientrate alla sede del Reggimento a Pesaro.

×

Savignano di Romagna — 30 Maggio.

Ubleto — Stamane hanno avuto luogo le elezioni suppletive comunali per la rinuncia emessa, in questi ultimi mesi, da 9 consiglieri. Gli elettori, accorsi in numero abbastanza rilevante, e come certamente non credevasi, essendo ormai vicine le elezioni generali amministrative, hanno rieletti con splendida votazione tutti i membri della vecchia giunta dimissionaria, dando loro così una nuova prova di meritata fiducia.

×

Domenica prossima 2 Giugno saranno commemorate qui la festa dello Statuto e l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi — A quest'ultimo scopo, l'onorevole Deputato Vendemini terrà una conferenza nella Sala del Circolo Cittadino.

La scelta del locale, non è sembrata molto

felice e per la sua ristrettezza e perchè, non essendo pubblico, potrebbe togliere a molti cittadini, non appartenenti al Circolo, di poter prendere parte ad una dimostrazione, cui desidererebbero assistere i liberali di qualunque gradazione.

CORRIERE POLITICO

Un giornale settimanale, regionale, quale è il nostro, non può, per l'indole sua, dare notizie politiche recenti, importanti, e in gran copia; è solo nostro intendimento con questo *corriere* richiamare l'attenzione dei lettori su quanto di più importante accade in Italia e all'Estero, di dare, cioè, quella, che si può dire, la nota saliente politica della settimana, accompagnandola, quando lo riterremo del caso, con brevi considerazioni. Questo per intenderci.

—0—

La pubblica attenzione, può dirsi, di tutta l'Europa, è stata, in questi ultimi giorni, esclusivamente rivolta al viaggio di Re Umberto a Berlino, il cui fine è stato certo quello nobilissimo del mantenimento della pace. Ciò è apparso manifesto dai brindisi dell'Imperatore Guglielmo e di Re Umberto, e dal discorso di Crispi al banchetto offertogli — con l'approvazione, e secondo altri, per iniziativa stessa di Bismarck — dai membri del Reichstag.

L'accoglienza entusiastica, indescrivibile, fatta dai Berlinesi al nostro Re, la cordialità, che si è dimostrato correre fra i due monarchi, ha giovato a cementare l'alleanza fra i due popoli: alleanza non solo contratta dalla diplomazia per gli interessi reciproci, ma voluta ed approvata dalla grandissima maggioranza dei cittadini. Se non vi fosse altro fatto per ritenere ciò, basterebbe da sola la imponentissima dimostrazione fatta ieri l'altro a Milano al Re Umberto e al Consolato Germanico, al grido di: « *Evviva il Re, evviva Guglielmo II, evviva la Germania* »; e quella di ieri della Camera dei Deputati per l'arrivo di S. M. a Roma.

Notevolissimo fu lo scambio di cortesie fra il parlamento italiano e quello germanico, fra l'Italia e la Svizzera, che anche in questa contingenza si è mostrata nostra amica cordiale.

Inoltre il risultato del viaggio di Re Umber-

to è la constatazione che la *questione romana* non esiste che nella mente malata dei clericali d'ogni paese, e di qualche francese indispettito; in Germania si è fatto di tutto per parte di quel popolo e del Governo per dimostrare la più completa simpatia a Roma italiana e intangibile: il che dovrà certo dispiacere ai nostri poco patriottici reverendi.

—0—

In casa nostra, notiamo l'interpellanza Imbriani sulla « azione del Governo riguardo alla agitazione nell'Alto Milanese », e la risposta del Sottosegretario dell'Interno On. Fortis; e la notiamo non tanto per le non peregrine declamazioni dell'interpellante, quanto per le sagge parole del nostro onorevole deputato, che raccolse l'approvazione della grandissima maggioranza della Camera. È con sincera soddisfazione che vediamo un forte ingegno romagnolo continuare la bella tradizione degli uomini di stato, che onorano la nostra regione, non seconda, anche in questo, alle altre.

CESENA

2 giugno 89.

La giornata d'oggi

Commemorazione dello Statuto e della morte di Giuseppe Garibaldi. Il Municipio pubblica il seguente manifesto:

Concittadini,

Fatale e gloriosa coincidenza storica la data d'oggi!

Tutte le immagini più sacre al cuore di ogni Italiano si risollevarono, donandoci novella forza a superare la penosa lotta economica, necessario effetto del lento ma inesorabile rinnovamento sociale nel vecchio mondo.

E questa forza troviamo, richiamandoci all'alta idealità della Patria fatta una, indipendente, dopo tanti secoli di servaggio, divenuta forte, riapet-

sanno ciò, che vogliono, e non lavorano per il pubblico.

— I soli Americani hanno tali abitudini da Pelli Rosse! — esclamò il piccolo Nozac, facendo una smorfia di disprezzo.

— Scusate. Dite piuttosto che sanno battersi, e con accanimento, solo le razze, che sanno odiare. Potrei citarvi diversi esempi, ma basterà questo solo.

— Vi ascoltiamo, maggiore — dissero gli astanti.

— Ecco. Venticinque anni fa a Vienna due ufficiali, uno polacco, e l'altro russo, che si detestavano prima ancora di conoscersi, s'erano incontrati più volte nello stesso ritrovo. Ora, per una di quelle fatalità, che sembrano le sinistre promesse del destino colla morte, entrambi s'innamorarono perdutamente di una stessa donna, con amore egualmente violento e geloso. La donna era una civetta, che si divertì dell'uno e dell'altro, trattandoli da burattini, offrendo a sé stessa lo spettacolo del tragico Guignol; e fin qui nulla di straordinario, ed a voi parrà di sentire una di quelle cento storielle, che fanno le spese della cronaca parigina, e d'onde i vostri giovani letterati traggono argomento per mettere assieme commedie pel teatro del *Ginnasio senza venir mai rappresentate*.

Ma ecco dove l'avventura cessa di essere banale. Una sera l'uragano, che s'addensava da più settimane, scoppiò. Ho detto scoppiò, così per modo di dire, poichè la spiegazione invece fu assai fredda e sobria. In poche parole i due ufficiali stabilirono di battersi la sera stessa in condizioni tali da esser certi che uno dei due non dovesse escir vivo dal combattimento; nè aggiunsero altro, dovendo le condizioni essere regolate dai testimoni, che tosto presero le istruzioni dai due avversari.

Un'ora dopo il programma era tracciato: lo scontro doveva aver luogo alle undici pomeridiane in un parco vicino alla città; le pistole, caricate l'una a palla e l'altra a polvere, estratte a sorte, sarebbero state sparate, a

cinque passi di distanza, appena dato il segnale: così sarebbe stata certa la morte d'uno dei rivali.

All'ora stabilita tutti erano a posto, avversari e testimoni, senza intervento di medici, la cui presenza era stata ritenuta superflua. S'era d'inverno, e faceva un freddo indiatolato, per modo che, scelto il terreno ed estratte a sorte le pistole, i due avversari non si tolsero neppure i mantelli. La luna rischiava così vivamente i loro profili, che quel duello notturno avveniva corretto come in pieno giorno. Al primo comando i due campioni si misero in guardia, ed alla parola: *fuoco!* i due colpi partirono nel tempo stesso... Nessuno però cadde. Che era successo?... I testimoni si avvicinarono, sicuri, avendo caricato assieme le armi, che in una delle pistole v'era la palla... Gli avversari non s'erano mossi, e, consultati se si doveva ricominciare, risposero entrambi di sì. In un batter d'occhio le pistole furono nuovamente caricate, l'una a polvere e l'altra a palla, ed estratte di bel nuovo a sorte; poi furono consegnate dai testimoni a ciascuno come si spettavano, e, ripetuti i comandi, risuonò una seconda fiata la parola: *fuoco!*

I colpi partirono ancora insieme, ma questa volta l'ufficiale russo cadde morto colla testa sfracellata. Appena i padrini, chinativisi, alzarono gli occhi, videro subito il sopravvissuto barcollare e cadere anch'esso a terra. Accorsi, gli trovarono gli abiti forati da una palla, che lo aveva colpito in pieno petto. Il sangue, scorrendo sotto gli abiti, era sfuggito all'osservazione dei testimoni quando s'erano avvicinati; e l'ufficiale polacco, ferito forse mortalmente, aveva avuto la forza di lottare contro il dolore fino al momento in cui aveva veduto il nemico disteso ai suoi piedi. L'odio smisurato lo aveva sostenuto!

Ecco, signori, come si batteva, or son venticinque anni, chi sapeva odiare.

— Che è successo del ferito? — chiese il giovane

visconte di Nozac, il quale aveva seguito il racconto sempre interessandosi — È forse morto?

— No, sopravvisse alla ferita, per sentirsi stranamente accusare di esser venuto meno alla lealtà, non avendo rivelato di essere stato ferito, e facendo ripigliare un combattimento, che, al primo assalto, doveva terminare.

— Sicuro! — disse Verteuil — Infatti l'argomento è specioso.

— Forse — soggiunse il maggiore — ma in ogni modo assolutamente assurdo. Che slealtà! Havi a porre in rischio la vita due volte invece di una sola in un *duello a morte*?...

In quel punto un servo dell'albergo, avvicinandosi al maggiore Karoly, gli porse un biglietto.

— Va bene, vado subito — disse — ed alzosi salutandolo la comitiva.

— Quella storia è strana — esclamò il piccolo visconte di Nozac, quando vide il maggiore già lontano.

— Tanto strana — confermò uno degli astanti — che è inverosimile.

— V'ingannate, signori — disse un terzo — Il racconto è vero, ed il maggiore Karoly era appunto uno dei campioni.

Quello, che ha ricevuto, senza cadere, la palla in pieno petto?... — esclamò il giovane Nozac, spalancando gli occhi.

— No — rispose l'impassibile Verteuil nella pienezza della sua calma — l'altro, quello che è morto!...

(Proprietà letteraria)

PROF. F. GIANCOLA.

Nel prossimo numero: **FALSA VENDETTA.**

tata, intangibile nel suo diritto di Nazione, recante esempio al mondo di saggezza politica, di quanto possano la concorde volontà, la serbata fede, i liberi sensi e il valore di Popolo e di Principe.

Quando parve compiuta questa epopea della nostra risurrezione, il Condottiero leggendario e splendido delle battaglie epiche contro le tirannidi scomparve. Scomparve come era scomparso poco prima il Padre della Patria, VITTORIO EMANUELE. Ma ambedue le Grandi Anime non possono esser morte. Il Loro spirito, che aleggia immortale a custodia e salvezza d'Italia, lo vediamo rinnovellato nel cuore dell'amato ed ammirato Re nostro UMBERTO I.

Cittadini!

La festa delle ricompense agli studiosi, nobile eccitamento ai premiati di perseverare, ed esempio agli altri da imitare, per sondersi tutti buoni ed operosi cittadini, insieme colla festa delle ricompense ai generosi, i quali sacrificarono o misero a repentaglio la propria vita per salvare o soccorrere l'altrui, sarà lo spettacolo più civilmente atto ad onorare la memoria dei grandi fatti e dei grandi uomini, cui dobbiamo il nostro politico risorgimento.

E giacchè oggi ritorna più viva alla mente l'Ombra Magnanima di GARIBALDI, votiamole fiori e corone, e, gittando da noi lunge ogni tristizia, ogni dissidio, salutiamola col grido che, dall'alpi al mare, alto e vittorioso, ceheggiava dinanzi alla sua spada fiammeggiante:

VIVA L'ITALIA! VIVA IL SUO RE!

Dal Municipio, 2 Giugno 1889.

Il Sindaco — S. SALADINI

La Società dei Reduci pubblicò, fin da ieri, quest'altro:

Concittadini e Soci,

Domani ricorre il VII anniversario della morte di GIUSEPPE GARIBALDI, e la Società dei reduci, vigile nell'ahoroso dovere, commemora l'infuato avvenimento, il nome glorioso.

Domani il pensiero di quanti serbano in cuore il culto delle patrie memorie, corre verso l'Isola sacra, dove visse povero e morì sereno il Duce delle cento battaglie, l'invito campione della nostra indipendenza, l'uomo la cui fama riempì il mondo e durerà nei secoli.

Taccia nel ricordo di queste glorie e di tanta sventura ogni spirito di parte; e nel tributo di riconoscenza al grande Eroe suonati alto un solo sentimento generoso: quello di amare, sopra ogni cosa, la Patria.

Soci

Noi v'invitiamo a trovarvi domani alle ore 5 pom. alla nostra sede, donde moveremo, in corpo, a deporre corone sul busto marmoreo del Grande Capitano sotto il loggiato del Palazzo Comunale, e sulla lapide del Palazzo Guidi.

Cesena, 1 Giugno 1889.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

Ore 7 ant. — *Rivista militare*: le truppe di presidio, sotto il comando del Maggiore del 40° Fanteria, Cav. Pellacani, si schiereranno lunga la via di circonvallazione, tra la Barriera Cavour e Porta Trova, in quest'ordine: *Fanteria — Bersaglieri — Cavalleria*: e saranno passate in rivista dal comandante il presidio Tenente Colonn. del 36° battaglione Bersaglieri, Cav. Maldifassi. Interverranno in forma ufficiale il Sindaco, Senatore Saladini, e il Sotto-Prefetto Cav. Sermanni. Per lo sfilamento — che avverrà, con lo stesso ordine di posizione, per *plotoni, guida a sinistra*, al passo per la Fanteria, di corsa per i Bersaglieri, e al trotto per la Cavalleria — il Comandante, con le Autorità e il seguito, si collocherà sul piccolo piazzale tra il recinto del Mercato e le case della Società Edificatrice.

Gli ufficiali non comandati, quelli di complemento, della milizia mobile e territoriale si troveranno, in grande uniforme, sul luogo della rivista in testa alla fanteria; e, per lo sfilamento, prenderanno posto allato del Comandante.

La musica cittadina presterà servizio durante la rivista.

Ore 10 ant. — *Distribuzione di medaglie al valor civile e premiazione scolastica*. — Avrà luogo, come al solito, nel Teatro Comunale. Leggerà il discorso di circostanza il prof. *Francesco Giunco*, insegnante di Francese nella R. Scuola Tecnica *Eduardo Fabbrì*, trattando « della Scuola e del sentimento del « rispetto. »

La solenne funzione sarà aperta con alcune parole del Sindaco, il quale consegnerà:

1° alla vedova *Mercuriali Paulina* la *Medaglia d'argento al valore civile*, meritata dal marito CASALI ANTONIO, zolfatario, già residente in S. Rocco, « per atto coraggioso, compiuto, col sacrificio della vita, addì 2 Agosto 1887, in Cesena, quando, « slanciandosi nelle acque del Savio, per trarre in « salvo una giovinetta (Dellamore Cesira), in quelle « pericolante, miseramente annegò; »

2° a *CECCHINI FRANCESCO*, facchino esterno della Stazione, *Medaglia d'argento*, « per atto coraggioso, compiuto, il 26 Giugno 1888, in Cesena, salvando, con manifesto rischio della vita, « certo Salvadori Alessandro di Forlì, che stava « per essere travolto sotto un treno ferroviario; »

3° a *MALDINI BRUTO*, telegrafista alla Stazione di Cesena, *Medaglia di bronzo*, « per la filantropica « e coraggiosa azione compiuta, addì 26 Giugno « 1888, in Cesena, cooperando al salvamento, del « Salvadori suddetto. »

A proposito della vedova Casali, ci sia permesso di riferire un commovente particolare, di cui garantiamo l'autenticità. Alcune persone vollero interpellarla, per assicurarsi se ella avrebbe saputo resistere all'emozione di ricevere in pubblico la medaglia dell'estinto marito, la cui dolorosa fine temevano potesse, ritornandole in quel punto alla mente, sopraffarla. Essa, povera donna del popolo, nobilmente rispose: « Sì, sarà un gran dolore per me, ma almeno resterà impressa nel « cuore di mio figlio, e gli gioverà d'ammaestra- « mento, la memoria della solenne onoranza resa « al padre suo. »

Ore 5 pom. — La Società Reduci si recherà in Piazza *Vittorio Emanuele* e al Palazzo *Guidi*, a deporre corone sul busto di Garibaldi e sulla lapide, che ne ricorda il soggiorno a Cesena.

Per *Giordano Bruno* — Il Consiglio Comunale, in una delle sue ultime adunanze, su proposta del Consigliere Comandini, ha deliberato di intervenire in forma ufficiale all'inaugurazione del monumento, che l'Italia laica consacra in Roma alla memoria di *Giordano Bruno*. Rappresenteranno il nostro Municipio: il Sindaco, Conte Senatore Saladini, due assessori e due consiglieri. Anche la Società dei Reduci ha deliberato di prendere parte e farsi rappresentare a questa inaugurazione.

R. *Ginnasio-Liceo* — Con recente disposizione ministeriale, è stato concesso un congedo di due mesi al sig. Preside Cav. Prof. *Giuseppe Bustelli*; ed è stato incaricato della reggenza il professore più anziano per titolarità, Dott. *Giovanni Arna*, insegnante di lettere Latine e Greche nel Liceo.

Il nuovo corpo elettorale amministrativo — Riserbando di trattarne in seguito più diffusamente, ecco intanto alcuni dati statistici:

Gli elettori amministrativi, secondo la vecchia legge, erano, nello scorso anno, 1164. Secondo le iscrizioni fatte dalla Giunta, in virtù della legge nuova, salirono a 2194, e, secondo le deliberazioni del Consiglio — proponente la Giunta — a 3066, i quali si suddividono così:

Provenienti dalla lista politica . . .	N. 2012
Elettori esclusivamente amministrativi . . .	145
Istanze ammesse dalla Giunta . . .	37
dal Consiglio . . .	37
Nuovi iscritti dal Consiglio, proponente la Giunta (per censo) . . .	835

Tornano N. 3066

Comizio Agrario — L'assemblea generale dei Soci del *Comizio Agrario* ha deliberato, ieri l'altro, di cessare la pubblicazione del « *Corriere del Circondario di Cesena* »; e di riprendere, per gli atti del Comizio, la pubblicazione dell'antico bollettino trimestrale, esclusivamente agrario.

Biblioteca Comunale — Senza voler entrare nella recente polemica sorta riguardo a questo Istituto (polemica, la quale, con un'altra d'ordine letterario, sembra un effetto dei già sensibili calori estivi), possiamo render certi i nostri lettori che le speciali collezioni, fatte nella biblioteca comunale d'autori cesenati e d'incunabili — così utili, che se chi presiede ad essa non ve le avesse trovate, non avrebbe imposta l'esecuzione — non andranno disordinate: il che significa che non si tornerà interamente all'ordinamento corrispondente al catalogo Bencini, col quale sarebbero incompatibili.

Biblioteca Circolante — Per iniziativa degli Avv. *Giuseppe Turchi* e *Nazzario Trovarelli* è stata istituita, fra i soci del Circolo *Strambi*, e mediante una tassa speciale volontaria di cent. 50 al mese, una biblioteca circolante. In pochi giorni i Soci aderenti hanno raggiunto la quarantina, e questa utile e dilettevole istituzione già funziona regolarmente. Il *Comitato Direttivo* della biblioteca ci prega di annunziare che tutti i soci del Circolo *Strambi*, se vogliono, possono associarsi: per gli schiarimenti e le indicazioni rivolgersi al signor Dott. *Iffredo Buzzocchi*.

Macello — Venerdì passato, vi fu in Municipio una conferenza tra la Giunta Municipale e l'Ing. Comm. *Zannoni* di Bologna. Nulla fu definitivamente deciso, essendosi il Comm. *Zannoni* riservato di presentare quanto prima un progetto tecnico completo.

Pavaglione — Anche in quest'anno, il mercato dei bozzoli sarà tenuto nella corte del palazzo delle R. Preture. I compratori, prima di essere ammessi a contrattare, dovranno farsi iscrivere su apposito registro, esistente presso la Segreteria della Deputazione, depositando, in mano del Cassiere del Pavaglione, all'atto della iscrizione, L. 300 se di prima classe, e L. 200 se di seconda.

Con apposito avviso, verrà indicato il giorno dell'apertura.

Concerto musicale — Ieri sera, al *Circolo Strambi*, ha avuto luogo il secondo *Concerto musicale*, dato dalla *Società Filarmonica* del Circolo stesso. La ristrettezza del tempo non permette di dare un esteso resoconto, e dobbiamo limitarci a pochi appunti.

Programma squisitamente combinato: un vero regalo agli intervenuti la musica del *Lohengrin* di Wagner, assolutamente nuova per Cesena. Esecuzione ottima, che prova una volta di più quanto possa tornar utile alla cultura musicale del nostro paese — molto più se sarà convenientemente sviluppata — questa Istituzione, che è già composta di tanti buoni elementi, e a cui gli egregi maestri *Giuseppe Carloni* e *Alessandro Masacci* consacrano le più assidue e intelligenti cure.

Pubblico numeroso e scelto, tra cui molte signore e signorine.

REBUS

FiOre — FiOre — FiOre — FiOre

SCIARADA

Dall'un del tutto neppur l'altro è salvo.

Libro nero — Verso le ore 7 ant. del 26 Maggio, sul ponte del Savio veniva proditoriamente ferito di coltello certo *Benedetti Luigi*. Il ferito F. S. è latitante. Le ferite del *Benedetti* non sembrano metterne in pericolo la vita.

CARLO AMADUCCI — Gerente —

Cesena — Tip. Biasini di P. TONTI — 1889,